

Mercoledì 12 novembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



La manifestazione della Federcasalinghe a sostegno del sindaco Rutelli a pochi passi dal luogo dell'attentato

## D'Alema: «L'Ulivo alleanza dinamica Il Paese ritrova fiducia in se stesso»

Al neosenatore: siamo diversi, ma i nostri sono destini incrociati

ROMA. «Saluto in lei il sindaco di ieri, di oggi e di domani», romba Di Pietro. Rutelli, compunto, guarda il tavolo del proscenio. «Nelle periferie di Roma ho ascoltato lodi per l'opera dell'amministrazione. Caro sindaco, grazie per avermi fatto prendere tanti complimenti...», insiste D'Alema. Rutelli, compunto, guarda i lampadari.

La platea del cinema «Adriano» - centinaia di casalinghe associate alla Federazione di Federica Rossi Gasparini - applaude ogni volta che può. Sul palco sono all'opera alcuni big del centrosinistra: Massimo il Presidente; Tonino di Mani pulite, riapprodato alla politica attraverso regolari elezioni; Francesco che vola al vento dei sondaggi. La Gasparini non sta nella pelle. Annuncia che in sala siede la madre del segretario pidessino. Rutelli, quand'è il suo turno, non vuol essere da meno: «C'è anche mia suocera».

Cortesie elettorali in un cinema romano, col pubblico ancora ignaro del fatto che camionette e agenti stanno isolando la zona per l'allarme bomba al Palazzaccio. D'Alema e Di Pietro lo sanno - sono arrivati a piedi dopo aver preso insieme un caffè al bar per la gioia delle tv, hanno chiesto lumi ai carabinieri -, ma dispongono di notizie ancora confuse. Nessuno, dal palco, accenna all'atto terroristico. Una manifestazione resta sui binari del tour elettorale, abbinato alla prima uscita in grande stile di Di Pietro dopo il Mugello.

All'ora di pranzo l'ex pm - accompagnato dall'inseparabile Antonio Bargone, sottosegretario ai Lavori Pubblici - aveva anticipato gli argomenti della serata a D'Alema. Un incontro di mezz'ora a Botteghe oscure, le prime decisioni: nel futuro senatoriale di Di Pietro c'è probabilmente la commissione Lavori Pubblici. Da lì, cercherà un ruolo di cerniera della «galassia dei moderati», da Dini fino a Marini e allo sparso mondo del centro che fu. È la proposta che l'ex pm ha poi lanciato - in forma di appello - durante la manifestazione pro Rutelli: il «patto federativo» per tirare su «il secondo pilastro» dell'Ulivo. Il Pds - giura Di Pietro nella sala dell'«Adriano» - può stare tranquillo: «Non sarà la vipera nel seno di D'Alema».

Il partner pidessino ringrazia e ricambia: i nostri sono «destini incrociati», dice all'ex pm davanti alle casalinghe e ai militanti ulivisti. «Io sono eletto in uno dei collegi più bianchi d'Italia, lui nel rosso Mugello»: è il segno che un'epoca è cambiata. Come avrebbe detto un vecchio maestro, Marx, pretendere di ricostruire il Muro a Barberino era la ripetizione della tragedia come farsa».

È infatti la candidatura in Toscana, col seguito di furibonde diatribe, il sasso che D'Alema intende cavarsi dalla scarpa. Risponde ai «commentatori», sui quali fa piovere vetrioli: «Ho letto opere letterarie splendide, scritte per dimostrare che Di Pietro è diverso da me. Grazie, bastava chie-

dere. O per dimostrare che Dini è un banchiere mentre io facevo i cortei e mi scontravo con la polizia». Vale il responso, comunque: «In Italia c'è la democrazia, non un regime: Di Pietro è stato eletto con voto segreto». Ai cittadini del Mugello D'Alema indirizza un «grazie» che gronda vis polemica: qualcuno li considerava «pacchetti di voti spostabili a piacimento su un candidato o l'altro». Hanno capito invece - sostiene - che quella candidatura «creava un collegamento fra il governo dell'Ulivo e la stagione di Mani Pulite, che è stata vissuta da tanti italiani come una stagione di riscatto civile e di ritorno alla legalità».

All'«orgoglio» dei vincitori il leader pidessino oppone «la scelta di distruggere e spargere odio» compiuta dagli avversari. «Abbiamo vinto noi perché il paese ha bisogno di stabilità e vuole ritrovare fiducia in se stesso». Il Polo - dice - è rimasto alla condizione di semplice «aggregato», mentre l'Ulivo ha saputo unirsi «intorno ad un programma». La destra è debole «perché non è in grado di esprimere una alternativa di governo». Alle accuse contro la coalizione («calderone trasformistico») D'Alema replica che esse denunciano «nostalgia del proporzionalismo, quando ognuno aveva la sua bandiera e la sua parrocchia». Rafforzare l'Ulivo con Di Pietro, rivendica, è invece «elemento di stabilità» che solo «una sinistra schematica» non apprezza.

Mugello e ancora Mugello, per seppellire del tutto l'argomento. Ce n'è per Curzi: «Non lo capisco. Le battaglie di testimonianza sono comprensibili, ma vanno fatte su valori forti, non per rancori forti». Ce n'è per lo snobismo d'ambo i lati: «Ho sentito dire che non si poteva candidare Di Pietro in un collegio rosso. Strana teoria dei fertilizzanti: l'Italia non è fatta di pezzi bianchi e pezzi rossi. In questa logica, il leader del Pds potrebbe candidarsi solo in Emilia o in Toscana». Alla fine D'Alema passa alle battute, cercando l'ovazione: «In questo caso avrei perso comunque. Se Di Pietro avesse preso qualche punto meno di Arlacchi, mi avrebbero detto: hai perso. Prendendone di più, ecco la critica sui rischi del plebiscitarismo. Avevo solo la possibilità che entrasse esattamente lo stesso numero di voti. Va be', mi accontento di aver vinto». La conclusione è beffarda: «La fregatura, o il bello, del maggioritario è che si sa chi ha vinto e chi ha perso. Per il terzo non c'è nemmeno la medaglia di partecipazione. Il giorno dopo il voto, basterà aspettare ai piedi del Campidoglio per vedere chi sale a fare il sindaco».

Cala la tela sul tripudio ulivista, mentre il segretario chiede «vigilanza», per evitare il rischio d'un Rutelli trionfante ma privo di maggioranza in Consiglio comunale. Da oggi, in ogni modo, c'è un pesante testimonial in più. È quel Tonino - parola di D'Alema - è «un formidabile attivista...».

Vittorio Ragone



## Il primo intervento del neosenatore Di Pietro: per il centro dell'alleanza un patto federativo

ROMA. E ora che farà Di Pietro? Per D'Alema non c'è dubbio: l'attivista della sicurezza. E qualcuno dice che potrà raggiungerlo direttamente da Palazzo Madama attraverso un tunnel, senza doversi esporre in strada. Ma a vedere Di Pietro che attraversa i giardini a piedi e che si allontana sul marciapiede stringendo i pugni non crediamo che lo userà spesso. Per tornare a cose più serie si discute sul lavoro che il neosenatore farà: qualcuno aveva parlato di commissione giustizia, altri di affari costituzionali, piazzandolo nei due posti chiave che dovrà attraversare la riforma istituzionale. Ma è più probabile che vada a sedere nella commissione lavori pubblici, visto che quel ruolo aveva ricoperto nel governo.

Comunque, il discorso all'Adriano, al di là del tono che è quello non convenzionale di Di Pietro, alcune questioni politiche le ha toccate, e soprattutto per quel che riguarda il ruolo che l'ex pm intende giocare. Intanto per lui la scelta del centrosinistra non è occasionale: e tra le argomentazioni usate è scomparsa anche quella «in negativo» della «imprati-

bilità» di questa destra. Insomma l'Ulivo non è uno «stato di necessità»: «È tempo o no di governabilità? È tempo o no di stabilità? Allora non c'è altro sistema che cercare una collaborazione tra l'area moderata laica e cattolica e la sinistra. La prima volta che sono entrato in una casa del popolo al Mugello ho detto: "Cari amici - amici non compagni, perché non mi sono inventato di sinistra dalla sera alla mattina - sono qui per lavorare con voi" e loro mi hanno accettato».

Ma le risposte più attese erano quelle alle domande «maligne», che nel cuore dell'Ulivo (dare una mano a queste interpretazioni, in verità ci pensano anche alcuni amici intimi che lo candidano a tutti i ruoli istituzionali disponibili e no) e sembrano studiate apposta da Di Pietro per non lasciare spazio alle interpretazioni. «Hanno usato chili d'inchostro per parlare male di me quando ero candidato. Li ho smentiti. Ora si spendono chili d'inchostro per dire che sarà un elemento di disturbo per l'Ulivo. Non darò loro questa soddisfazione: non sarò la vipera che D'Alema si è



Il robbottino Willy con il quale è stato disinnescato l'ordigno I. Pais

## Kieslovski: Il Decalogo

I dieci film sacri di Kieslovski felicemente ispirati ai dieci comandamenti. Il capolavoro del grande regista polacco, vero caso cinematografico degli anni Ottanta. Le prime due videocassette in edicola a 20.000 lire.



cinema  
**I'U**

## Blood Simple

Il proprietario di un night assolda un investigatore privato per fare uccidere moglie e amante.

Il giallo d'autore di Joel ed Ethan Coen i fratelli terribili del cinema americano.

Il film d'esordio dei geniali inventori di Arizona Junior, Fargo e Mister Hula-Hop.

Videocassetta e fascicolo a 18.000 lire



Il candidato del Polo a Roma parla di «bomba virtuale per un sindaco virtuale»

## Tutti condannano, meno Borghini

Prodi: «Atto inqualificabile». Preoccupazione di Berlusconi e Fini. Bertinotti: «Attentato alla democrazia».

ROMA. Nessuna certezza sulla bomba a due passi dall'Adriano. Anche solo il sospetto che l'ordigno fosse diretto a turbare la campagna elettorale della capitale, crea però allarme fra le forze politiche. Prodi ieri era a Genova, per sostenere il rush finale del candidato dell'Ulivo a sindaco. Subito informato dell'episodio, il Presidente del Consiglio ai giornalisti che lo incalzavano ha concesso solo due battute. Queste: «Sapete benissimo che questi sono atti inqualificabili e quindi non c'è alcun commento. Spero solo che sia un gesto di qualche pazzo isolato. Basta, di più non voglio dire». E pochissime parole le ha volute dire anche il leader dell'opposizione, Berlusconi: «Speriamo si tratti solo del gesto di uno squilibrato. Mi hanno informato ora... non riesco a rendermene conto...». Bastano queste poche battute per capire che la reazione al grave episodio accomuna un po' tutte le forze politiche. Anche se non mancano sgradevoli eccezioni.

La più clamorosa, al limite del grot-

tesco, è quella del candidato a Roma del Polo Pier Luigi Borghini, il quale, riferiscono i testimoni, ha parlato della bomba di via Ulpiano come di «una bomba virtuale per un sindaco virtuale», insinuando, insomma, il sospetto di un falso attentato inscenato a scopi di propaganda. Più tardi, il candidato del centro-destra ha creduto bene di correggersi, sostenendo di aver aggiunto che l'ordigno era stato «fortunatamente» virtuale.

Cadute di stile che non alterano comunque la netta condanna da parte delle forze politiche. Così c'è Fabio Mussi che dice «la bomba è stata confezionata non solo per essere trovata ed è perciò un episodio preoccupante». In sintonia la dichiarazione del suo «collega» di Forza Italia, Pisanu: che definisce l'episodio «allarmante». «Quanto accaduto deve indurre tutti alla massima vigilanza». Preoccupatissimo pure Bertinotti. Che, fra tutti i leader usa le parole più esplicite: «Il tempo, una campagna elettorale, e il luogo, tra l'ex palazzo di giustizia e il teatro di una manifestazione,

dimostrano come si sia trattato di un attentato alla democrazia. Poteva essere un'altra delle stragi italiane». Esplicito anche Fini: «C'è chi pensa di riportarci indietro ma sono anche convinto che, qualora dovesse esserci questo tentativo, non sarebbe destinato ad andare in porto». C'è il rischio dunque di una riedizione della strategia della tensione. Con quali obiettivi? Federico Orlando, da sempre vicino a Di Pietro non ha dubbi: «Non penso tanto a un fatto politico quanto a un fatto di mafia. Penso a qualcuno che magari teme che con l'arrivo di Di Pietro ci possa essere un colpo di freno al massimo giudiziario». Pochi dubbi sembra avere anche il verde Cento: «È un fatto inquietante che dimostra l'esistenza di frange ancora attive dei servizi deviati».

L'elenco delle prese di posizione potrebbe essere ancora lungo. Le più significative vengono da Roma che di nuovo si sente minacciata, come negli anni bui. Rutelli ha preso un impegno. «Non accetteremo che venga turbato il clima di serenità. Collabo-

riamo per non far alterare la serenità dei cittadini romani». Della reazione composta di Borghini si è già detto. Parole le sue che possono servire ad introdurre gli «altri» commenti. Quelli di chi si mostra scettico e sostiene singolari «letture» dell'episodio. La più «disinvoltata», a parte Borghini, è sicuramente Irene Pivetti. Che arriva a sostenere: «Questa è oggettivamente una bomba prelettrale. Ed allora votiamo una volta l'anno altrimenti ogni sei mesi c'è la bomba...». Neanche una parola di condanna. Che del resto non pronuncia neanche Tiziana Parenti: «Non ci crede più nessuno». Più articolato il pensiero di Roberto Maroni. A chi gli domandava se la bomba potesse avere analogie con gli attentati subiti dalla Lega - che a detta di Bossi sarebbero «opera dello Stato» - ha risposto così: «Le bombe di cui parla Bossi sarebbero dello Stato contro la Lega e non è verosimile che lo Stato metta bombe contro sé stesso». Maroni comunque aggiunge una netta condanna: «Un fatto grave».

## L'ex pm da Napoli: «Non perdiamo la calma»

Dopo la manifestazione all'Adriano, a due passi da dove è stato ritrovato l'ordigno inesplosa, il neo senatore Antonio Di Pietro (che forse era uno degli obiettivi dell'attentato) è andato a Napoli. Dove ha partecipato ad una manifestazione a sostegno della riconferma di Antonio Bassolino alla guida della città partenopea nelle elezioni di domenica 16 novembre. E qui, ad un confronto fra candidati e amministratori, l'ex pm ha commentato l'episodio romano. E ha detto: «Non so, non sappiamo bene cosa sia successo, né a chi fosse diretto quel «regalino». In ogni caso sappiamo bene che ci sono momenti in cui arrivano degli strani messaggi. Diretti a far perdere la calma. Ai cittadini di Roma e all'intero paese».

L'obiettivo di tutto ciò? A detta del senatore dell'Ulivo lo scopo potrebbe essere quello di «delegittimare» le forze politiche e le istituzioni. L'obiettivo, insomma, potrebbe essere quello di «creare nuovo allarme, nuova tensione sociale».

Ed allora, se fosse davvero questa la strategia? Antonio Di Pietro suggerisce una risposta: «Non dobbiamo perdere la calma, qualsiasi siano gli obiettivi e la strategia. Dobbiamo andare avanti senza vittimismo». Di più (ha aggiunto, smorzando il clima di preoccupazione e tensione palese ieri anche a Napoli): «Dobbiamo impegnarci ad andare comunque avanti, anche sorridendo sopra. Esattamente come sto facendo io in questo momento...».

Roberto Roscani